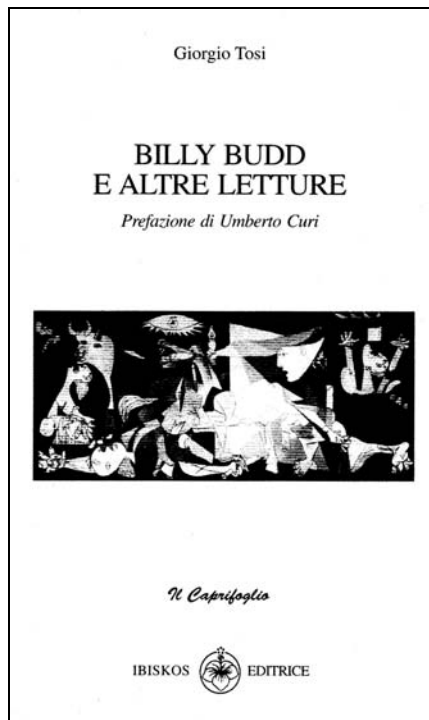


*una recensione...*

Giorgio Tosi, *Billy Budd e altre letture*, prefazione di U. Curi, Empoli, Ibiskos Editrice, 2003, pp. 106, € 15,00.



In questo apparentemente scarno volumetto, Giorgio Tosi – la cui vena di autentico scrittore ormai non stupisce più – si propone un obiettivo suggestivo: stimolare alla lettura i giovani, proponendo, a partire da alcuni testi da lui amati, inediti approcci alla parola scritta.

Da questo punto di vista, e non tanto per la lunga frequentazione di giovani nel mio insegnamento univer-

sitario, la sua impostazione pedagogica mi apparirebbe velleitaria se non vi scorgessi invece uno di quegli artifici retorici tipici della grande professione forense in cui Tosi è stato maestro.

Egli infatti sa benissimo che l'approdo alla lettura deriva dalle singole sensibilità, passando per i percorsi più diversi, e che non vi è "scuola" o "guida" che possa invogliare i ragazzi a leggere. E non tanto perché essi siano oggi più che ieri distratti da mille altri modi di passare il tempo, quanto perché il piacere della lettura è fatto eminentemente individuale, personale, privato. E solo dopo averlo assaporato, se ne gusta la condivisione.

L'artificio di Tosi è, come accade ai grandi avvocati, di mostrarci – col pretesto di parlar d'altro – sentieri nuovi, inesplorati.

Il pretesto sono le sue letture preferite, quelle lette e rilette nel tempo, e delle quali ci propone l'attualità; ovvero, l'attualità non delle letture in quanto tali, bensì delle riflessioni che queste hanno indotto in lui nei distinti momenti "storici" in cui egli si è trovato a leggere, o a rileggere, i testi che ci propone.

Il saggio, giacché alla fin fine di un vero e proprio saggio si tratta, potrebbe a prima vista apparire una sorta di elenco di libri ideali da salvare, o da portarsi in una mitica isola deserta. Non è ovviamente così, pur nella rapidità delle immagini che Tosi ci

propone nelle sue personali “recensioni”, che accostano – abbattendone schemi ed epoche – i generi letterari più diversi: dal *Billy Budd* di Melville, che dà il titolo alla raccolta, per finire con alcuni testi di Kafka, cui si giunge attraverso un percorso tutt’altro che casuale che comprende *La morte di Ivan Il’ic* di Tolstoj, *Yossl Rakover si rivolge a Dio* di Kolitz, *Psiche e Tecnhe* di Galimberti, *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, *Macbeth* di Shakespeare, *Tonio Kroger* di Mann, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, *Kotik e Cane rosso* di Kipling.

Questa eterogeneità di testi è tenuta insieme da temi quali il senso della vita, l’amore, il potere, l’ambizione, la giustizia, e dai suoi vari corollari. Temi nei quali Tosi sa districarsi con abilità e raffinatezza, rendendo quelle che ho definito “recensioni” in qualcosa di più, e di altro.

Leggendo, e poi ripercorrendolo (il volumetto è infatti da centellinare e meditare come si fa con un brandy d’annata), si traggono due impressioni forti, ed insieme contrastanti.

Da un lato si prova l’impressione di trovarsi di fronte ad una sorta di “Taccuino di viaggio nella scrittura”, in parte simile (ma al tempo stesso diverso) ai “Taccuini” in cui gli scrittori d’un tempo solevano fissare immagini e sensazioni che poi avrebbero, rielaborandole, trasferite nelle loro narrazioni.

Dall’altro, ci si accorge che le argomentazioni offerte al lettore sono tutt’altro che una semplice traccia od un abbozzo di un’idea, ma costituiscono invece riflessioni a tutto tondo,

perseguite con una stringente consequenzialità logica.

E qui si vede (od almeno così io interpreto) come l’Autore non sappia, non possa, rinunciare al suo mestiere antico.

Se, infatti, prendiamo uno a caso dei capitoli (ma, ripeto, essi costituiscono un *continuum*), è agevole verificare come essi siano costruiti in modo simile: una premessa (i “fatti”), l’elencazione di argomenti esplicativi, ed infine una sintesi nella quale Tosi traccia quella che si potrebbe quasi intendere come una “arringa”: vale a dire la conseguenza logica di premessa ed argomentazioni di supporto. Anche se, ovviamente, non mancano i dubbi ed i distinguo che la complessità degli argomenti trattati, e delle riflessioni che essi inducono, non possono non implicare.

Con ciò, sia chiaro, non voglio sostenere che l’Autore trasferisca automaticamente il metodo forense nelle sue riflessioni letterarie, che peraltro solo parzialmente sono tali spaziando su temi universali. Piuttosto egli ci induce ad un sofisticato gioco intellettuale, che è quello – e quindi le “sue” letture sono solo un esempio di scuola – di un approccio non convenzionale alla lettura. Dove, peraltro, non sono solo le grandi riflessioni quelle che contano, ma – come dai suoi testi traspare – anche le parole: il gioco dei significati “altri”, che rendono le pagine che egli ha scritto affascinanti e coinvolgenti. Un libro davvero da leggere!

**Giorgio Roverato**